

IL CANTO RITROVATO. UNA NOTA SULLE MONACO-AVOLIO.

(Sulmona, Cinema Pacifico, 1 aprile 2010)

di Marco Del Prete

1. Io innanzitutto ringrazio i DisCanto per l'affetto che hanno dimostrato e che continuano a dimostrare per Vittorio, che era un affetto felicemente ricambiato.

L'ultima volta che Vittorio ha avuto il piacere di ascoltarli è stato in occasione della Serenata di Capodanno dell'anno scorso, a Pettorano, quando con Michele e gli altri amici siamo passati sotto casa sua, e abbiamo intonato, per la prima volta nella storia -almeno nella storia recente- della Serenata, non una canzone di Capodanno, vecchia o nuova, ma *Tunì*, la poesia che Vittorio aveva scritto molti anni fa per l'amico lontano, Tonino D'Aurora, e che Michele aveva brillantemente musicato.

Tunì, se quacche vóta me vé mmènte
capace ca te vènghe a retruà,

con quell'abbrivio apparentemente naïf, ma che in realtà mostrava già tutta la consistenza e la consapevolezza poetica di Vittorio, perché risaliva per li rami attraverso la migliore produzione abruzzese del Novecento, dagli echi di Vittorio Clemente a Modesto Della Porta.

Nel frattempo Tonino se n'era andato, dopo una lunga malattia, ed era stata una delle perdite più laceranti per Vittorio. Michele volle cantargli, sotto casa, insieme a noi, questa canzone, e tutti sapevamo che Vittorio avrebbe fatto di lì a poco quel viaggio che avrebbe operato l'ideale ricongiungimento, poeticamente preconizzato, con il suo vecchio amico.

La mattina dopo, Vittorio mi disse -in privato e visibilmente commosso- che i DisCanto e tutti gli amici del Concertino gli avevano fatto "l'ultimo grande regalo", e la cosa l'aveva rasserenato e l'aveva reso felice come non gli accadeva da tempo.

Tunì è una delle prime poesie di Vittorio, forse la prima in assoluto che Michele ha musicato. Ed è diventata subito un cavallo di battaglia dei DisCanto, tanto che, quando era ancora inedita, qualcuno raccontò a Michele di averla ascoltata in piazza Maggiore a Bologna e in piazza della Signoria a Firenze, con comprensibile compiacimento dell'autore.

2. Quella di Vittorio e dei DisCanto è la storia di un incontro umano ed artistico straordinariamente bello e proficuo.

Una poesia -sto per dire un'ovvietà- è una cosa molto diversa da un testo per canzone. Se così non fosse, sarebbero state sicuramente musicate tutte le più belle poesie della nostra letteratura:

di tanto in tanto qualcuno ci prova, ma i risultati il più delle volte non sono confortanti. Come spesso, al contrario, non è propriamente un bel sentire la recitazione, senza musica, dei testi di canzoni che nel complesso invece -come canzoni, appunto- sono bellissime. È che la poesia ha un suo ritmo e una sua musicalità interna, e l'incontro con la musica, con una musica altra, genera spesso attriti e dissonanze.

A volte le cose vanno diversamente, ed è, per esempio, il caso delle poesie di Vittorio musicate da Michele, che diventano canzoni bellissime. Ma intanto molta poesia di Vittorio sembra quasi andare alla disperata ricerca di musica, e la cosa è confermata dalle numerose occorrenze lessicali che si inquadrano nella costellazione segnica del canto e della canzone. Qualche esempio dai testi musicati:

*Sóna strumiènte mia, sónala fòrte
'm mièzze a ste vie sulagne sta canzóna,*

dove con *sulagne* -per inciso- Vittorio intendeva 'solitarie', anche se il termine in questione, con questo significato, è attestato nel napoletano, mentre nei dialetti abruzzesi *sulagne* significa 'assolato'; tant'è vero che in seguito Vittorio aveva sostituito *sulagne* con *scuragne* ('scure');

*Chèsta canzóne mèja è scunsulata
nen tróva la fenèstra che la scóta;
(...)
La serenata è sóla e va desèrta...;*

*s'èmmme scurdate fòrse la canzóna
o c'è fenita de cantà la vòjja,
s'è ròtta la chetarra o iù trumbóne
o s'è arrachite Ròcche Tornefòjja.*

E se estendessi lo spoglio alle altre poesie di Vittorio potrei continuare. È una poesia, come si vede, che lamenta continuamente l'assenza del canto, e ne va, in modo più o meno consapevole (ma più "più" che "meno"...), alla ricerca. Michele il canto glielo restituisce. Forse è proprio questo corto circuito tra la dolorosa perdita accusata dalla poesia ed il sopravvenire per certi versi inatteso della melodia che rende le Monaco-Avolio canzoni così suggestive, e a volte struggenti.

Naturalmente per un'operazione così sottile e raffinata la poesia non si sarebbe mai accontentata di una musica purché fosse. C'era bisogno di una musica che restituisse alla poesia "quel" canto di cui la poesia lamentava la perdita. Era necessaria, in altri termini, una sintonia che solo la comune appartenenza alla cultura di cui quel canto era espressione poteva realizzare.

3. Come ho già avuto modo di dire presentando qualche anno fa il cd *Serenata fuori stagione*, co-prodotto dai DisCanto e dall'Associazione De Stephanis, in genere quando si musica un testo altrui c'è il ragionevole rischio di uno scarto e di una perdita: dettagli fondamentali -se mi

si passa l'ossimoro- per l'autore del testo magari passano inosservati o vengono considerati trascurabili da chi lo musica. Nel caso di questo lavoro non solo non c'è "dispersione" di energia poetica, diciamo così, ma si verifica anzi quello che ogni autore di testi si augura: la musica spesso dà al testo un sovrappiù di significazione. Un assolo particolarmente pertinente (vedi il violino sullo *zicrì zicrì* di matrice digiacomiana di *Autunno*), la sottolineatura di qualche passaggio importante che nel testo era sottovalutato, un'accelerazione, un rallentamento, un prolungamento del canto coerente con il contesto (e penso al *dièsta abballe* e al *pe' le piane* ne *L'inverno dei vecchioni*, conosciuta anche come *Nèngue*), o ritmi anch'essi contestualmente coerenti: quello martellante de *Iù Tièmpe*, quello vorticoso e circolare di *Viènte de settièmbre*, quello barcollante di *Serenata dell'ubriaco*. E in *Tunì*, che è la canzone da cui ho preso le mosse, e a cui mi piace ritornare, perché è una canzone che a suo tempo, da ragazzo, mi colpì frontalmente, e mi fece amare a prima vista le poesie di Vittorio, in *Tunì*, dicevo, la saltarella sembra voler riportare all'amico lontano anche i suoni della sua terra.

4. Molti di questi passaggi ad alto tasso di significazione sono stati introdotti da Michele e dai DisCanto nel corso degli anni. E qui c'è un altro elemento che accomuna Vittorio e i DisCanto. Vittorio, sappiamo, torna ripetutamente sui suoi versi, in modo quasi ossessivo, tanto da far intitolare un illuminante saggio di Carlo De Matteis "Poesia come variazione", e ci torna con rimaneggiamenti e con manipolazioni che apparentemente sono di tipo stilistico e formale, e dunque retoriche, ma che in realtà levigano la parola e il verso per far emergere con più precisione ed evidenza il significato profondo, il senso, un senso puntuale e -più ambiziosamente- il Senso. Chiaramente non è una mia personale interpretazione, e ne posso parlare con cognizione di causa perché, non solo e non tanto per motivi di familiarità, ma soprattutto di stima tecnica, ho avuto modo di accedere in modo costante al suo tavolo di lavoro, e la cosa mi dà -oggettivamente e immeritatamente- un qualche privilegio interpretativo. Era un cruccio di Vittorio. Se sostituisco questa parola con quest'altra, se topicalizzo e metto in rima questa parola-chiave, si capisce meglio cosa voglio far intendere al di là del significato di superficie? E se ne andavano serate intere, tra bicchieri di rosso e pacchetti di sigari, a discutere di un rifacimento, di un verso, di una parola.

Più o meno allo stesso modo, *mutatis mutandis*, e magari non con l'ossessività di Vittorio, Michele e i DisCanto lavorano le canzoni, come fossero degli *work in progress*, non per il gusto virtuosistico della *variatio*, che avrebbero in comune con molti artisti, ma per quella ricerca continua e rigorosa della maggiore sintonia possibile con il testo.

Io non voglio sottrarre altro tempo ai DisCanto e chiudo qui, anche perché quando si parla di canzoni che verranno eseguite, è buona norma discettare poco e rimandare all'ascolto. A Michele, a

Sara, a Germana, ad Antonello, a Massimo e a tutti gli amici e collaboratori dei DisCanto, un grazie da parte della famiglia, e grazie soprattutto -mi sento di poter dire- a nome di Vittorio.